IL TRIONFO
DI CAMILLA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1806.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

FIRENZE 1806.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione.

ARGOMENTO

E' Noto per le Istorie in qual guisa Camilla figliuola di Metabo Re de' Volsci avesse ricuperato il paterno Reame, occupato da Latino Re del Lazio. Su tale avvenimento essendosi fondato il presente Dramma, per necessità vi si sono dovuti aggiungere quegli episodj, che avessero potuto contribuire alla tessitura, e scioglimento del medesimo; episodj, che rilevandosi a colpo d' occhio dalla lettura del Dramma stesso, egli sarebbe un volersi abusare della pazienza de' leggitori, l' andarli preventivamente descrivendo.

PERSONAGGI.

CAMILLA Regina de' Volsci.
Sig. Felice Vergè.

LATINO Re del Lazio.
Sig. Massimiliano Fidanza.

PRENESTO di lui figlio, sotto nome di Corebo amante di Camilla.
Sig. Anna Cittadini.

SABINA confidente di Camilla, ed amante di
Sig. Elisabetta Gucci.

ARONTE Generale di Camilla.
Sig. Luigi Magrini.

MEZIO altro generale, e Confidente di Camilla.
Sig. Guido Bironsini.

Coro di Guerrieri, e di Prigionieri.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
PIETRO GUGLIELMI.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

Inventore, e Direttore dei Balli Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig. Filippo Bertini. Sig. Antonia Trabattoni.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Domenico Turchi. Sig. Francesco Baldanzi. Sig. Simone Ramaccini

Altro Grottesco
Sig. Bastiano Nocentini.

Primi Ballerini fuori dei Concerti
Sig. Francesco Laneri. Sig. Maria Bresciani.

Ballerini per le Parti
Sig. Gaetano Gherini. Sig. Pietro Fiorelli

Con Numero 24. Figuranti.

Il primo Ballo ha per titolo

IL SACRIFIZIO DI CURZIO.

Ballo Secondo

L'ALLIEVO D'AMORE, O SIA L'INNOCENZA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Accampamenti Militari fuori le porte della Città.

Camilla alla testa del suo Esercito; Prenesto, Aronte, e Coro di Guerrieri.

Cam. A Voi, miei fidi, io chiedo
Di alto valor portenti:
Già in voi l'ardire io vedo,
Parlandovi così.
Coro. In faccia a noi paventi
Chi provocarti ardì.
Pre. Per me se amor tu senti,
fra di loro, e così in appresso.
Sospendi almeno il dì.
Cam. Troppo da me pretendi.
Pre. Ti muova il mio tormento.
Cam. Ma senti . . .
Pre. In tal momento.
Cam. Mio ben . . .
Pre. Mi fai penar.
Idolo mio non farmi
Di affanno delirar.
Cam. } a 2 Più non si tardi, all' armi;
Coro } Si voli a trionfar.
Cam. Si; miei prodi Guerrieri. Il vostro amore
Dal mio paterno soglio
Se discacciò l'usurpator Latino.

In questo dì, che risalirvi ei crede,
Farà, me 'l dice il cor, farà, che oppresso
Ei resti alfin.

Pre Ma quante
Invincibili schiere a danni tuoi
Seco guidò, non sai?

Cam. Soltanto, o Prence,
Io sò, che tal premura
Mostri per lui, che a dubitar comincio
Della tua fè. Giungesti
Ignoto forse a noi, perchè novella
Di nostre forze a lui
Tu dar potessi? Al mio
Favore io t' innalzai, perchè la strada
Gli agevolassi meglio a questo Trono?

Pre. (Ah se sapesse, che suo figlio io sono!..)
Di tradimenti, oh Dei!
Creder tu puoi capace
Questo mio cor!

Cam. A debellar l' audace
Per or si pensi. Aronte,
Colle schiere precedi i passi miei.

Ar. Ubbidita sarai.

Pre. (Prenesto in tal cimento ah che farai?)

Al cenno di Aronte sfilano le schiere, intanto Prenesto rimane in agitazione, e confuso.

SCENA II.

Cammilla, Guardie, e Prenesto.

Cam. Di essere a parte meco
Del nobil rischio io posso
Da te sperar?

Pre. Ah sallo il Ciel, Regina,
Se al fianco tuo vorrei
O vincere, o morir; ma se ti è caro

L'onor mio . . . .

Cam. Che! . . . *turbandosi*. Ricusi? . . .

Pre. Ah me 'l vieta

Un funesto dover.

Cam. Che ascolto! . . . Ingrato!

Sei tu quel mio fedel?

Pre. Risparmia, o cara . . .

Cam. Chiudi que' labbri audaci.

Pre. Ah tanto sdegno

Non credo meritar!

Cam. No'l merti? Ingrato!

Pre. Deh meno severa

Mi ascolta, ben mio;

Sol degno son io

Di amor, di pietà.

Cam. T'intesi abbastanza

Infido, spietato;

Un cuore più ingrato

Del tuo non si dà.

Pre. Che dici mia vita! . . .

Cam. Deh vanne infedele.

a 2 Un alma fedele

Trafiggi così?

Ah stelle tiranne *ciascuno da se.*

Vi basti il dolore,

Che un povero core

Finora soffrì.

Partono Camilla verso il Campo colle Guardie, e Prenesto per altra via.

SCENA III.

Mezio con seguaci; indi Sabina, in fine un Guerriero.

Mez. Mentre non lungi ferve

La fatal mischia, in guardia a queste mura

Di vigilar n'è d'uopo. Oh Dei clementi,
Del favor vostro è degna
Di Metabo l'invitta
La generosa figlia. A' Volsci in lei
Serbare un vostro dono.

Sab. Alle tue brame
Arride, o Padre, il Ciel: di quella Torre
Dall'alto io vidi in sulle nostre squadre
Il feroce Latino
Sollecito piombar, allorchè a fronte
Ei se le vide: Il primo
Impeto con valore
Respinsero li nostri, e in un baleno
Il suo campo occuparo.

Mez. Oh prodi! oh forti!

Sab. Verso di noi si appressa
Frettoloso un Guerriero.

Mez Che rechi mai? Per noi
Si dichiarò la sorte?

Il Guerriero accenna di sì, e parte verso la Città.

Sab. Oh giubbilo! oh piacer! *Mez.* Pietosi Dei
Compite i voti miei. Fate che sia
Di Latin la sconfitta intiera appieno!
Miseri noi se in seno *a Sab.*
Speme nutrir potesse
Di rinnuovar la guerra
Questo nemico altiero;
Che contro noi risorgeria più fiero.

Leon che giace a terra,
Sorge talor più fiero,
A rinnovar la guerra,
Contro del cacciator,
Se non cadesse estinto,

Spesso un nemico vinto,
Risorgeria più forte
In faccia al vincitor. *partono.*

SCENA IV.

Gran Piazza.

Al suono di guerriera marcia entrano le vincitrici schiere, conducendo i prigionieri, e recando in trionfo le bandiere, e spoglie de' nemici; in ultimo Latino, senza spada, e senza scudo.

Camilla, Latino, Aronte, indi Mezio, e Coro di Vincitori.

Coro. Fra mille acciari, e mille,
Da una Guerriera in campo,
Vinto è 'l Latino Achille,
De' forti sprezzator!

Lat. Perfidi m' insultate!
Indegni mi schernite!
Dell' ire mie tremate;
Non sono vinto ancor.

Coro. Dell' ire tue sfrenate
È spento il reo furor.

Cam. Di minacce, di sdegni
Or più tempo non è, Cedi dell' armi
Alla cangiata sorte,
Ed implora pietà.

Lat. Pietà! la morte:
Questa sì chiederò, se pur segnato
Ha per me il crudo fato,
Che io più nel vostro sangue
Non mi abbia a dissetar: Speri, che possa
Del Lazio il Regnator temuto, e forte
A te chieder pietà? pietà! la morte.

Cam. E sul capo ti stà; morrai crudele,
E avran pur teco il sospirato fine

I sanguinosi torti,
L' ire, gl' incendi, e le spietate morti.
Lat. Nò, tanto non sperar: si serba forse
In vita il figlio ancor, e forse adesso
Le sparse unendo intimorite squadre,
Si appresta il fato a vendicar del Padre.
Cam. Qual vendetta farà? Rispondi, forse
De' tiranni a segnar l' orme feroci
Di bella gloria ti spronar le voci? *con ironia.*
Lat. Dimmi pria ch' io risponda,
Il Popol forte, che per tante gesta
E' sì temuto, e chiaro,
Di Marte ora ne' campi
Lascia condur sue bellicose schiere
Da vil femmina imbelle;
Sono gli Eroi de' Volsci or le donzelle?
Cam. Non ti opponesti al ver: è forse d' uopo
Il braccio cimentar de' nostri Eroi,
Ove le donne imbelli, prigionieri
Fanno i forti, ed intrepidi Guerrieri? *con ironia.*
Lat. Perciò ti credi forse
Già vincitrice appien? Forse non hai
Più da temer? Latino
E' vivo ancora: ancor gli serpe in seno
Di Megera la rabbia, ed il veleno.
Che dico, che ragiono! *tra se.*
Smanio, minaccio, e fremo,
Ma intanto al fato estremo
Spingendo il piede io vò.
Cielo spietato, e barbaro,
Già mi volesti oppresso:
Del tuo rigore stesso
Io trionfar saprò.
parte con gli altri prigionieri fra le guardie.

SCENA V.

Camilla, Aronte, e Mezio.

am. In faccia a morte forse
Così non parlerà quel core audace.
Compagni ad altre cure
Rivolgiamo il pensiero: a te gran Duce *ad Ar.*
Affido il Prigionier: Qual si conviene
Al suo grado si guardi.

Ar. Oh generosa!

Cam. A piè de' Numi andiamo:
Noi cogliemmo per essi i primi allori,
E esser denno de' Numi i primi onori.

Mez. Andiamo: benchè vinto
Io pavento il nemico.

Ar. La sua morte
Ci può rassicurar.

Cam. Viltà sarìa
Contro gl' oppressi d' infierir. *Ar.* Latino
Temer si deve infino all' ora estrema,
O a morte lo condanna, o di lui trema.

Cam. Io tremar! che mai dite? Io che guerriera
Fra le stragi, e le morti
Porto intrepida il piè! Rassicurate
Il vacillante petto;
Temer non sò di sorte rea l'aspetto.

Mostrai con l' orme impresse
Sul vincitor mio brando,
Che non tremò pugnando
Quel cuor che in sen mi stà.

Se la guerriera tromba
Di nuovo all' armi invita,
Nò, non temer che aita
Il Ciel ne porgerà.

parte seguita da Mezio, e dal seguito.

SCENA VI.

Aronte, indi Sabina.

Ar. Ah voglia il Ciel, che a lei funesta un giorno
Questa pietà non sia.
Sab Qual' io ti attesi
Tornasti. o caro amante,
Di nuova gloria adorno.
Ar. Al Cielo, o bella,
Piacque di dissipar quel tetro nembo,
Che ci fremea d' intorno, e piacque ancora
Di rendermi al mio ben.
Sab. Io per la gioja
Son fuor di me. Così mai sempre, o stelle,
Di lauri cinto, e adorno
Faccia il fedele Aronte a me ritorno.
Ar. Non dubitarne, o cara,
Che nuovi impulsi, e nuovo ardire al core
Saprà inspirarmi il tuo costante amore. *par.*
Sab, Gli auguri fortunati
Secondino gli Dei,
E proteggano ognor gli affetti miei. *parte.*

SCENA VII.

Appartamenti Reali.

Camilla, Mezio, e poi Aronte.

Cam. Dunque l'utile cambio
Dovrem noi ricusar? *Mez.* A ricusarlo
Necessità ci astringe.
Cam. E vuol la vita
Il pubblico riposo.
Ar. Ma diverso è il pensier del tuo Consiglio;
Bentosto il puoi saper.
Cam. Dunque alla morte
Tratti saran, pria che tramonti il sole;

Il Prigionier Latino,
Ed i seguaci suoi?

SCENA VIII.

Prenesto, e detti.

Pre. Ah nò: svenami prima a' piedi tuoi.
Cam. Numi! Sorgi: che brami?
A prò de' miei nemici ardisci ancora
Di presentarti a me?
Pre. La tua pietade
A risvegliare io vengo,
Vengo a chieder piangente il tuo perdono,
Del Regnante Latino, il figlio io sono.
Ar. (Oh ardire!)
Cam. Oh Dei! partite.
partono Mezio, ed Aronte, con qualche gesto, che mostra la di loro sorpresa.
Pre. Ah per pietade i cenni tuoi sospendi;
Salvami il Genitor.
Cam. Salvarlo!
Pre. Ardita
E' la richiesta il sò; ma senza prezzo
Io no'l domando. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? Vittima io sono.
Cam. (Oh nobil cor!) Coll'innocente il reo
Io non confondo.
Pre. Ah se a destarti io giunsi
Qualche fiamma di amor . . .
Cam. Crudel che vuoi?
Che in faccia al Mondo intiero
Debole io comparisca?
Pre. E' debolezza
La pietà forse? Indegno

N' è forse un figlio, allor che per la vita
Del Genitor la implora?

Cam. (A quel dolore
Più non resisto!)

Pre. Ah nel tuo volto io veggo
Qualche lampo di amor. Seconda, o cara.

Cam. Basta così; ti cedo.

Pre. Grazie, o pietosi Numi.

Cam. A me davanti
Si tragga il prigionier. Quel cor feroce
Tu di addolcir procura: Ah potess'io,
Servendo al dover mio,
Ingrato sodisfare a ciò che brami.

Pre. Ah non mi dir di più, se ancor tu m'ami,
Fra tempeste in ira al Cielo,
Palpitava in sen quest'alma,
Ma per te la dolce calma
Lieto torno a respirar.
Se di amor sì degna ognora
Ti dimostri, o mia speranza,
Quell'amor mi rendi ancora,
Che bramai di meritar.

Và per partire, ma si arresta in vedere comparire Latino fra le Guardie.

SCENA IX.

Latino, e detti.

Lat. Che si vuole da me?

Pre. Padre!

Lat. Ti scosta;
Togliti agl'occhi miei, del nome mio
Eterno disonor.

Pre. O me perduto! *fra se.*
Forse a lui l'amor mio... Numi consiglio.

Cam. E così accogli un figlio,

Che solo pel salvarti
Venne dinanzi a me?
Lat. Ei per salvarmi?
Ei che la gloria mia, con alma vile,
Tanto potè oscurar; e tu il difendi,
Tu che n'esulti in core,
Ei sei prima cagion del mio dolore?
Pre. Ah Genitor t'inganni; in lei, me 'l credi.
Non havvi alcun delitto;
Colpa fu del mio cor s'ei fu trafitto.
Lat. Come t'infingi ancor?
Pre. Anzi il confesso;
E' vero l'adorai; a te negarlo
Or inutil saria; ma in lei poss'io,
Tutto giustificare il fallo mio.
Lat. Che intesi! che ascoltai! qual mi si svela
dopo qualche pausa.
Inatteso mistero! A tanto giunse *a Prenesto.*
Il tuo perfido cor! A tanto il tuo *a Camilla.*
Malefico poter! Furie d'averno;
Che in questo orribil giorno
Tutte raccolte già vi sento in seno,
L'aure, che ancor respiro,
Spargete di mortale atro veleno,
E fate che sù d'essi il mio furore . . .
Cam. Qual ira! . . .
Pre. Ah Genitor!
a 3 Ah quale orrore! . . .
Cam. } *a 2* Dei pietosi, che scorgete
Pre. } Le procelle di quell'alma;
Dolce calma — gli porgete
Che lo possa tranquillar.
Lat. Empia sorte, avverso fato,
Perchè in vita mi lasciate?

Ecco il seno, fulminate;
Che di più degg'io provar?
ricade nella prima oppressione.

Cam. Sorgi pur, e men feroci
Volgi a me gli sguardi tuoi.

Pre. Sorgi, o Padre, e le mie voci
Deh ti possino placar.

Lat. Di furor, di stragi, ed ira
dopo qualche pausa riavendosi, e nuovamente abbandonandosi allo sdegno.
Sol mi parla, e ti arma il seno,
Torna al campo, e cerca almeno
I miei torti vendicar.

Pre. Vedi pur nel pianto mio . . .

Cam. Senti pria ne' detti miei . . .

Lat. L'odio mio tu solo sei;
Ah mi lascia respirar.

a 3 Agitato al par del mio
Dove mai si vide un core?
Tali smanie io provo, oh Dio!
Che mi sento lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Sabina, e Mezio.

Sab. Pende dunque il destin de' Prigionieri
Dal gran Consiglio?
Mez. Il dissi. Alla Regina
Fia noto pur, che a' cenni suoi raccolto
L' attende già.
Sab Ben tosto
Ella il saprà; ma un non so quale in volto
Turbamento ti scorgo.
Mez. Ah non t' inganni.
Sab. Onde deriva mai?
Mez. Dalla pietade,
Che a prò de' Prigionieri,
La Regina dimostra.
Sab. E non è degno
Del generoso core
Sì nobil atto?
Mez. E' vero;
Il Popolo però ne freme, e aspetta
La giusta, e meritata aspra vendetta. *parte.*

SCENA II.

Sabina sola.

E vi sarà chi contrastare ardisca
Di Cammilla al voler? Ma che divenne
Aronte mai? Fra sì diverse e tante
Alternate vicende

Chi sà se più si accende
Per me quel suo bel cuore! Ah qual funesto
Dubbio crudele, o sommi Numi, è questo!
Se pietade, o Numi, avete
Del dolor di un alma amante,
Fate pur che ognor costante
Il mio ben si serbi a me.
Voi che ardete ancor di amore,
Ben per prova lo sapete,
Che un infido, ingrato core
Nò soffribile non è. *parte.*

SCENA III.

Camilla, Aronte, ed in fine Sabina.

Cam. Al Consiglio presenti i prigionieri
Io bramo ancor.
Aro. Ne lascia a me la cura;
Di un suddito fedele
Però non ti rincresca
I consigli ascoltar.
Cam. Che far dovrei?
Per appagar del volgo
Un punibile ardir, farommi eguale
A questa turba vil, che solo alletta
Il barbaro piacer della vendetta?
Aro. Cotesti sensi tuoi diversamente
Interpetra però, dacchè palese
Si fe Prenesto.
Cam. E ben *turbandosi.* sulla sua fede
Prigionier no 'l lasciai?
Sab. Di favellarti
Chiede Prenesto.
Cam. Oh stelle!
Che pretende? che vuol? va', l'introduci!
partono Aronte, e Sabina per diverse parti.

A quai momenti, o Ciel, tu mi riduci.

SCENA IV.

Camilla, e Prenesto.

Pre. Deh per l' ultima volta
Soffri i miei pianti, ed i miei prieghi ascolta.
Cam. (Costanza o cor.) Che brami?
Pre. Pe 'l Genitor quì solo
Io ti vengo a pregar; e oh me felice,
Se di morir mi è dato,
Lui veggendo per me salvo, e placato.
Cam. Ah che mi chiedi mai?
Pre. Quello che tu potrai
Generosa accordar: deh non negarmi
L' ultima grazia, che a' tuoi piedi imploro,
Salvami il Genitor, contento io moro!
Cam. Sorgi, che giungi mai
Sventurato a propor! Col sangue illustre
Di tanti Cittadini
Del più atroce nemico
La vita serberò? Pensa infelice,
Scusa per te. (Cor mio
Non si vince così, si fugga.) Addio.
volendo partire
Pre. Di tante angosce in preda
Non ti muovo a pietade? Ingrata, vanne;
Del Genitor non sol, ma di me ancora
Versa il sangue, e la morte
Ordina, affretta pur. Mostrati appieno
Scevra d' ogni pietade
Prode trionfatrice. Ah nò perdona
vedendo Camilla esser commossa dalle sue smanie.
Al crudo affanno mio.
Più sventurato, o Numi, esser poss' io?

Per pietà quel tuo rigore
Deh sospendi, o mio tesoro;
Ah sovvengati ch' io moro,
Se a me togli il Genitor.
Non mi guardi? non rispondi?
Non mi degni di un sospiro?
Così crudo al mio martiro
Puoi serbare in petto il cor?
Del mio barbaro tormento
Paghi, o Numi, ancor non siete?
Sventurato! in tal momento
Più non reggo al mio dolor. *parte.*

Cam. Misera! A qual consiglio
Fra dubbj sì penosi ora mi appiglio? *parte.*

SCENA V.

Parte interna della Fortezza. Cancelli in prospetto. Piccola porta a man destra.

Latino, Coro di Prigionieri, indi Prenesto.

Coro Mesto, afflitto, turbato si aggira
osservando Latino che agitato si aggira per le scene.
Fissa al suolo gli sguardi, sospira,
Affannoso, pensoso, di pianto
Qualche stilla cadendo gli và.

Lat. Come! a me innanzi ancor!
terminato il Coro si apre una piccola porta, da cui entra Prenesto.

Pre. L' ultimo è questo
Pria di morir, favore a me concesso.

Lat. Prenesto . . . morir! . . . tu!

Pre. Così è deciso.

Lat. A questo colpo io sento
Indebolirmi il cor.

Pre. Deh mi concedi

Per pietà il tuo perdono
A questo affanno mio . . .
Lat Cela, nascondi
Caro figlio il tuo duolo; il Popol tutto
Nel vederci morir, attende solo
Di vederne temer: deh fa' che miri
Nel fermo aspetto, e nel sereno ciglio
Emularsi fra loro il Padre, e l' figlio.
Coro Alfine deciso
E' il nostro destino;
Di morte è vicino
L istante fatal.
S' aprono fra tanto i cancelli, ed entra Aronte con guardie, che si avanzano lentamente.
Pre Ah mi si spezza il core.
cade quasi svenuto sopra un sasso.
Lat. Prenesto, Oh Dio, che fai!
A quale ti abbandoni
Vergognoso timor! Ingrato figlio!
Perchè col pianto ora avvilir mi vuoi?
Vieni pure, ed impara *lo prende per mano.*
Come si mora.
Aro. Entrambi i passi miei
Olà seguite.
Pre. Oh voci! oh ingiusti Dei!
Lat. Gli strazi più crudeli
Preparate per me; ma non credete
Di avvilirmi però. L'ora fatale
E' giunta, o figlio, e mentre imbelle pianto
Tu spargi invàn sulla tua cruda sorte,
Ci chiama in tetro suon voce di morte.
Ah! se a morir ten vai,
Parte di questo cuore
L' oppresso Genitore,

Verrà a seguirti ancor.

Coro parlando a Prenesto.

Calma Signor l'affanno
Dà tregua al tuo dolor.

Lat. Mirate quelle lagrime
Che indebolir mi fanno
Regger non sà l'affanno,
Il mio dolente cor.

Coro parlando a Prenesto.

Pensa a morir da forte,
Armati di valor.

Lat. Oh! fiero mostro! Oh barbaro
Al guardo mio t'invola. *ad Aronte.*
Da quanti affanni amari
Oppresso io sono o stelle!
Splendete ognor rubelle,
A mio fatal terror.

Coro Non v'è di lui più misero
Nel fiero suo dolor.

partono seguiti da Aronte, e dalle guardie.

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

Sabina, indi Aronte.

Sab. Al Consiglio Real l'ultimo Aronte
A comparir sarà. Corri, ti affretta,
vedendo Aronte.
La Regina ti brama.

Aro. Al gran Consiglio
Ancora non passò?

Sab. Dalle sue Stanze
In questo punto uscì.

Aro. Scorgesti
Ove inclini il suo cor?

Sab. Giammai dubbioso

A tal segno non fu.

Aro. Piegarsi al fine
Al rigore dovrà, se la sua pace,
Ed il suo Trono assicurar le piace.
Non speri, benchè oppresso,
Che il suo nemico altero,
Dell' odio suo primiero
Si possa mai scordar. *parte.*

Sab. A sì fieri consigli
Io non credo però, ch' ella s' appigli. *parte.*

SCENA VII.

Gran sala destinata per li Reali Consigli.

Camilla preceduta da una parte delle Guardie, e da' Grandi del Regno e seguita dal restante delle Guardie, poi Aronte, e Mezio.

Cam. Delle penose cure,
Che circondano i Sogli, a parte ognora,
Se vi bramai, se voi
Pieni di amor, di zelo, il grave peso
Mi alleggeriste ognor, in tal momento
Della vostra assistenza
Maggiore è l' uopo.

Aro. E' nostro vanto, il sai,
Per te sacrificarci. *Mez.* Altro desio,
Che la tua gloria, il petto
Non ne accese giammai.

Cam. De' Prigionieri
In sul destino incerto,
Fra la Clemenza, ed il rigor ondeggia
Agitato il mio cor. La vostra fede
Lo diriga, e consigli,
A qual passo alla fin si volga, e appigli.

Mez. Cada esangue ogni nemico;
Aro. a 2 E ritorni il Ciel amico

Cor. Più sereno in questo dì.

nel mentre si canta il Coro, si avanzano Latino, e Prenesto fra le Guardie.

SCENA VIII.

Latino, Prenesto fra le Guardie, e detti.

Lat. Della morte, di cui
Così bramosi siete, assai più crudo
M'è il rimirare il vostro
Detestabile aspetto. *Pre.* Ah non prendete
Norma dal suo furor.

Cor. Mez. Aro. Si affretti omai
Il suo supplizio.

Cam. (Oh Numi! E qual mi resta
Altra via da tentar! *Lat.* Come si mora
Venite, o vili, ad imparar. *Pre.* Oh Cielo
Toglimi a tanto orror! *Cam.* Ah forsennato!
Il fulmine tu accendi
Che opprimer ti dovrà?

Cor. Mez. Aro. Non si ritardi
Un sol momento.

Cam. Io per maggior sua pena
Differire lo voglio. *Cor. Mez. Aro.* Ah nò!

Cam. Di contradirmi
All' eccesso giungete!
Di darmi leggi forse pretendete?
Qual ardir! A questo segno
Son schernita, o giusto Cielo?
Ben comprendo il reo disegno,
Che vorreste a me celar.

Mez. Aro. Co. a 3 Ah così non favellar.

Cam. Tanto oh Dei, costar mi deve,
La pietà, che m' ispirate,
Quella pena, ah voi calmate,
Che soffrir il cor non sa.

Cor.
Aro. *a* 3 La ragion ti renda all'alma
Mez. Quella calma che non ha.

Cam. Qual'affanno! che cimento!
Quali smanie io provo in seno!
Ah potessi in pace almeno
Un momento respirar. *parte seguita da Mezio, Aronte, da Grandi, e dalle Guardie.*

SCENA IX.

Latino, e Prenesto, Guardie a vista.

Lat. A questi indegni adunque
Di bersaglio, e di scherno
Servir dovremo? *Pre.* Al nostro
Implacabil destin, è forza, o padre;
Chinar la fronte.

Lat. Ah se il tuo core avesse
D'imitarmi costanza .. *Pre* A tanti affanni
Di resister già stanco, a tutto ormai
Disposto io son.

Lat. E ben; *cava una scatoletta*, questo veleno,
Che meco ognor serbai, c'involi alfine
Da tanti insulti, e del destino ancora
Si trionfi in tal guisa. *Pre.* Ah sì, si mora

Lat. Ah sventurato figlio!
In quest'istanti almeno
Core intrepido e forte
Dimostra al Genitor. Dammi sol questo
D'esser mio figlio ancor pegno sicuro
Dimmi il posso sperar? Giuralo

Pre. Il giuro.
Giuro pe'l tuo valore;
Per la tua destra io giuro;
Che intrepido il mio core
La morre incontrerà.

Lat. Vieni al mio seno adesso,
Figlio del valor mio,
Te'l dica questo amplesso,
Se il cor godendo stà.

a 2 Ah qual soave affetto
Calmando il sen mi và.

Lat. Chi veggo! *vedendo Camilla.*

Pre. Oh Dei!

Lat. Di nuovo
Mi torni a cimentar?

SCENA X.

Camilla, Mezio, e detti.

Cam. Vedrai qual sia lo sdegno,
Che mi accendesti in seno;
Se il tuo furore appieno
Io sappia in te domar.

Lat. Superba sol vedrai,
Che sempre io son lo stesso;
Esangue, e non oppresso
Tu mi potrai mirar.

Pre. A nuovo affanno, oh Dei,
E' questo cor serbato!
Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitar.

Mez. Di ogni pietà si spogli *a Camilla.*
In questo istante il petto;
Trionfi quel dispetto,
Che volle in te destar.

Lat. E ben; si tarda ancora? *a Camilla.*

Cam. Delira a tuo talento,

Pre. Ah che crudel tormento! *da se.*

Mez. Pur lo vedrò tremar. *ognuno da se.*

Lat.
Pre. *a 2* Acceso ved^o^~e~ il fulmine.

E pur su del mio / suo fato

Non giungo / giunge a paventar.

SCENA ULTIMA.

Aronte, e detti.

Aro. I cenni tuoi, Regina
Eseguiti già son: liberi, e sciolti
Già vanno i prigionieri.
Cam. E voi con essi *a Latino, e Prenesto.*
Andate ancor. I ricevuti oltraggi
Vendica in questa guisa
Una mia pari E vita, e libertate
Io vi concedo. *Mez.* (O me deluso!)
Lat. Come! *Pre.* A piedi tuoi deh lascia.
Cam. Sorgi Prenesto, e ascolta.
Ti amai, no'l niego, ma nel core estinse
Sacro dover dell'amor mio la fiamma:
Vissi alla gloria, e terminar sol bramo,
Col favor degli Dei,
Sul cammin della gloria i giorni miei.

CORO.

Del tuo nome, temuta Guerriera,
Già la fama ha ripiena la tromba;
Ogni lido, ogni terra rimbomba,
Per dar lode a sì bella pietà.

Fine del Dramma.